



Un «remake» di Renoir per Mazursky

HOLLYWOOD — Il 31 gennaio sarà presentato in prima mondiale a Hollywood «Down and out», il nuovo lavoro di Paul Mazursky, il bravo regista autore di film famosi come «Stop a Greenwich village», «Una donna tutta sola», «La tempesta», «Down and out», la cui storia ricalca la vicenda di un celebre film di Jean Renoir (il figlio del pittore Auguste) del '32, «Boudu salvato dalle acque», racconta le vicissitudini di un vagabondo che tenta di suicidarsi annegando nella

Ancora guai per «Brazil» negli Usa

NEW YORK — Ancora guai per Terry Gilliam. Il suo «Brazil» uscito in questi ultimi anni da Hollywood. Una commedia finalmente per adulti, e non per ragazzini come «Ghastbusters». Il tema è quello dell'eterno contrasto tra ricchi e poveri. La morale: con il denaro non si può comprare la felicità. Prodotto dalla «Touchstone Films», il film vanta un cast notevole: Nick Nolte che interpreta la parte di Boudu, Richard Dreyfuss nei panni del miliardario Whitman; e infine Bette Midler che interpreta il ruolo della moglie di Whitman.

Un soggetto a sfondo serio, dunque — precisa Mazursky — ma anche una delle poche commedie uscite in questi ultimi anni da Hollywood. Una commedia finalmente per adulti, e non per ragazzini come «Ghastbusters». Il tema è quello dell'eterno contrasto tra ricchi e poveri. La morale: con il denaro non si può comprare la felicità. Prodotto dalla «Touchstone Films», il film vanta un cast notevole: Nick Nolte che interpreta la parte di Boudu, Richard Dreyfuss nei panni del miliardario Whitman; e infine Bette Midler che interpreta il ruolo della moglie di Whitman.



Nicholas Rowe (anche in basso) e Alan Cox nel film «Piramide di paura»

schermo invece è uno Sherlock Holmes perfetto: malinconico, osservatore, caustico, ma già pessimista nei riguardi dell'amore. Racconta Rowe, il quale, da buon figlio dell'aristocrazia scozzese (suo padre è membro conservatore del Parlamento per il Mid-Kent), ha frequentato per cinque anni il collegio di Eton, lo stesso di «Another Country»: «Francamente ho dovuto improvvisare un po'. Tra l'ingaggio e l'inizio delle riprese c'erano solo due settimane, quattordici giorni per rinfrescare la memoria, rileggere i romanzi di Conan Doyle e vedere qualche film. «Piramide di paura mi piace, credo che le due anime — la ricostruzione vittoriana, l'avventura spionistica — si appoggino con una certa armonia. Ovviamente, è intrattenimento, ma realizzato con cura e con un pizzico di snobismo. Le avranno già detto che il suo Sherlock Holmes è talvolta così malinconico e desideroso d'affetto da solleccitare l'umana compassione... Sì, l'atmosfera è decisamente struggente, crepuscolare, era intenzionale, anche se poi, a un certo punto della storia, i fuochi d'artificio devono parte della ricetta. Triste... Sono molti a dirmi che ho gli occhi un po' malinconici, da giovane Werther. Ma non è vero: sono un ragazzo assolutamente normale, che ascolta musica classica e rock (gli piacciono i Dire Straits e J.J. Cale, ndr) e che va matto per film come «Amadeus». D'altro canto, se Oxford procurò a Sherlock Holmes le prime amarezze, Eton con me è stato molto più gentile e tollerante. I tempi raccontati da film come «Il...» o «Another Country» sono cambiati, la vita interna è molto più democratica, gli orientamenti educativi più liberali. Naturalmente dentro quel nobilito ed elegante palazzi spira ancora l'aria della tradizione. Una tradizione che, spesso, si colora di anacronismi. Ma che volete, l'Inghilterra è fatta così. Una domanda su Spielberg, il vero creatore di «Piramide di paura». È vero che a lui spettava il cosiddetto «final cut», la parola definitiva? «Ovviamente. Durante le riprese di «Piramide di paura», Steven stava già lavorando al suo «Colour Purple», ma ha voluto visionare personalmente tutto il materiale. Ormai è un'azienda vivente, non può permettersi di sbagliare. Un vero amico è invece Chris Columbus: la sua è la fantasia di un bambino ventiseienne, è un'affermazione continua, un pozzo senza fondo d'immaginazione. Pensate ad un seguito (il film ha un finale «aperto») o lo scarso successo americano ha già bloccato tutto? «Non amo i seguiti e mi piace l'atmosfera triste che si respira alla fine del film: Liz è morta, Sherlock si separa da Watson, la gioventù finisce. No, meglio non provarci. Quanto a me, vorrei continuare a fare l'attore, dividendomi tra l'università a Bristol e il lavoro sul set. Basta che non mi chiedono di andare a Los Angeles. Tropicane e tropica chirurgia plastica: non sai mai con chi stai parlando!»

L'intervista Sta per uscire nelle sale «Piramide di paura». Ne parliamo con Nicholas Rowe

Giovane, e già così Sherlock



La rassegna Sono la rivelazione degli anni '80, ai festival fanno razzia di premi: irriverenti e antidogmatici, ecco i registi jugoslavi a cui Roma dedica una «Settimana»



Qui a destra una scena del film di Mimica il falcone che sarà presentato nella rassegna romana

La rassegna Sono la rivelazione degli anni '80, ai festival fanno razzia di premi: irriverenti e antidogmatici, ecco i registi jugoslavi a cui Roma dedica una «Settimana»

Piccolo cinema da Leoni

ROMA — Negli ultimi cinque anni i premi non gli sono mancati: Leone d'argento nell'81 a Venezia per «I ricordi di Dolly Bell» di Emil Kusturica; primo premio a Valencia '82 per «Valio vero» di Goran Markovic; Palma d'oro '85 per «Papà è in viaggio d'affari», di nuovo di Kusturica. Il cinema jugoslavo si sta rivelando fra le cinematografie più interessanti d'Europa degli ultimi anni anche se, grazie alle censure di mercato, chiunque può contare sulle dita i film jugoslavi che ha visto (magari «Dolly Bell» o «Montenegro tango» e «Coca cola kid» del più apprezzato e commercializzato Dusan Makavejev peraltro ambedue girati all'estero). E pochi sono i palati specializzati che sanno qualcosa di ciò che ribolle fra i giovani talenti e i vecchi maestri delle scuole che fanno capo a Belgrado, Lubiana, Zagabria. Benvenuta, allora, la Settimana del cinema jugoslavo che inizia oggi a Roma nei locali del Fiamma e che è destinata a spostarsi ai primi di marzo a Bologna, frutto dell'iniziativa congiunta del ministero degli Esteri, dell'Ente gestione cinema e naturalmente dell'Ambasciata jugoslava. Assodato che, come spettatori comuni, ci troviamo di fronte a un'Ufo, cerchiamo di effettuare un incontro ravvicinato, raccogliendo notizie

nell'ottimo catalogo curato da Giorgio De Vincenti. Il cinema jugoslavo, dunque, nacque nel lontano 1896. In tempi di impero asburgico, e il primo lungometraggio fu realizzato a Belgrado nel 1911 da un gruppo di artisti di ispirazione evidentemente indipendentista, visto che lo dedicarono all'eroe nazionale Karadjordje. Dopo anni di creazione sporadica, è con la seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica socialista che il cinema diventa una faccenda di stato. Con gli anni Sessanta, poi, emergono autori fortemente caratterizzati, non solo legati alla retorica di regime, ma spesso irridenti e provocatori, spesso suggestivamente sperimentali, come lo stesso Makavejev o Matjaz Klopcec. Ma quali sono gli elementi che contribuiscono al risveglio di oggi, quali i temi prediletti dai giovani registi, e in che misura negli anni Ottanta fare cinema è più facile, o più difficile, in Jugoslavia, rispetto agli altri paesi? Klopcec, l'aristocratico cineasta ljublanese (cinquantaduenne formatosi alla Cinémathèque di Langlois, collaboratore di Godard e Dassin, autore di «Una storia che non c'è» e «Sulle ali di carta», «Ricerca ed Eredità», e il giovane Predrag Antonijevic, allievo della scuola di Belgrado, che ha esordito con la commedia politica «Tutto il meglio del defunto» nell'83, sono presenti a Roma come

«accompagnatori» della Settimana. Su una cosa concordano: non è certo il mercato interno a stimolare i talenti, schiacciato com'è sotto il peso di un'invasione americana che, se sono vere le cifre fornite da Klopcec, si può definire solo allarmante. Il 75% dei biglietti venduti è riservato al film Usa, il 10% alla produzione nazionale, il resto viene diviso fra film per lo più italiani e francesi. Nell'85 il primo posto al box-office è stato per «Scuola di polizia». Quanto alla produzione, rispetta in pieno le direttive di questo stato federativo e a economia mista: ognuna delle otto regioni ha la sua scuola di cinema e i 20 film prodotti complessivamente ogni anno fruiscono di un sistema che prevede dappertutto, tranne a Belgrado, un intervento governativo «alla francese», ovvero anticipi sui costi (che coprono circa l'80%). È proprio la diversità di regime in cui si muove la Serbia, stato più produttivo ma meno generoso degli altri, disposto a sborsare all'Italia solo il 20% del budget a film finito, che accende polemicamente l'animo del belgradese e giovane Antonijevic, che vi ravvisa «il terreno ideale per far tacere gli autori e spingere a una produzione sempre più scadente, fatta solo di commedie». Identico discorso spende, poi, nell'ammirare Kusturica che per studiare cinema è an-

dato a Praga come Markovic e Karanovic: «Tutti noi che abbiamo esordito poco dopo già non sappiamo più cosa sia quella solidarietà, quella collaborazione stilistica, quell'unità d'intenti». A Klopcec, invece, preme sottolineare la coerenza dei suoi connazionali, critici in testa, in cui si è imbattuto nella sua lunga carriera ogni volta che riscuoteva successi nelle platee dell'Occidente... È vero ciò che diceva Toynebe: «Un paese in crisi costituisce l'ambiente migliore per lo sviluppo culturale? La risposta ai sette film rigorosamente «antidogmatici» che, accompagnati da altrettanti cortometraggi, vedremo nel corso dell'arco di questa settimana. Nell'ordine, da oggi al 3 febbraio, «Tutto il meglio del defunto», di Antonijevic, ironica vicenda di una «proletizzazione» forzata negli anni della Liberazione, «Ricerca di Klopcec, ambientato negli anni della dissoluzione dell'impero asburgico, «Valio vero» di Markovic, una specie di «Britannia Hospital» in salita serba, il provocatorio e metropolitano «Dolly Bell» di Kusturica, «Boogie rosso» di Karpo Godina, singolare rivisitazione musicata degli anni del dopoguerra, «Il falcone», film storico di Banovic Strahinja e La corona di Petre, squarcio di vita agreste di Jdrjau Karanovic.

Maria Serena Palieri

Advertisement for Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Includes a form for membership (Socio aggregato, Socio ordinario, etc.) and the slogan 'AIUTACI AD AIUTARTI'. Contact info: 20122 Milano - Via Corridoni, 7 Conto Corrente Postale 307272.